

*2 Sam 6,12b-15.17-19; Sal 23; Mc 3,31-35*

Proviamo, per una volta, ad ascoltare questo brano senza bloccare la nostra riflessione su queste parole e sulla risonanza che possono avere avuto in Maria. Quello che colpisce è certamente il paragone forte che Gesù attinge dall'esperienza naturale – l'esperienza umana – trasferendolo a quella relazione ben più profonda e definitiva – quella eterna –, che si stabilisce nell'esperienza umana a partire dal riconoscimento di ciò che avviene nella libertà.

L'esperienza della maternità, l'esperienza della fraternità rappresentano originariamente un vincolo forte, fortissimo, indistruttibile, insuperabile, non surrogabile. Il sangue, il patrimonio genetico, il rapporto educativo, che si stabilisce una volta per tutte, sono indubbiamente un vincolo molto forte, un vincolo che non possiamo strapparci di dentro, ed è proprio a partire da qui che possiamo allargare il nostro sguardo.

Questa mattina don Pietro Paterlini, nella messa celebrata e trasmessa da Radio Maria, invitava a provare a pensare quante volte avranno chiacchierato insieme Gesù, sua madre, i suoi fratelli, quante cose avranno commentato insieme, quante volte nel silenzio si saranno imparati a conoscere nel profondo, quanto Maria avrà educato il suo figlio Gesù e, viceversa, quanto Gesù avrà condotto Maria a diventare sempre più pienamente madre.

Bene, proprio a partire da questa esperienza si pone uno slancio che difficilmente può cogliere la profondità di quei legami; eppure, nella forza dello Spirito l'espressione sicura di Gesù porta il cuore e l'accento su quell'opera preziosissima che stava compiendo.

Gesù non ha quasi mai enfatizzato i miracoli che compiva; non ha detto: "Vedete? Questa è la cosa importante, questo è il regno di Dio: la potenza di guarire"; Gesù non pone l'accento su queste opere potenti. C'è invece qualcosa di grandioso che sta avvenendo in Lui e attorno a Lui, c'è un'opera più decisiva.

*««Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». Girando lo sguardo su quelli che erano seduti attorno a Lui, disse: «Ecco...»». «Ecco». L'opera grande che si compie è proprio nell'ascolto comune di una parola riconosciuta come Parola di Dio, che genera una famiglia, che genera una fraternità, che genera vincoli di comunione più grandi, più forti di quelli naturali. Ed è proprio così che ciascuno può partecipare a questa opera grande: ascoltando la Parola di Dio, facendo la sua volontà, entrando in quella familiarità.*

In un momento come il nostro di grandi necessità e di grandi bisogni, in molte persone si attivano nuove energie di disponibilità, di creatività, iniziative per il proprio sostentamento, ma anche per l'aiuto al prossimo; i bisogni che si moltiplicano sono talmente profondi e vasti che è difficile capire a quale opera dedicarsi per poter far qualcosa che risponda davvero all'esigenza del nostro tempo. Basta che pensiamo in qualunque direzione.

Oggi è la festa di San Francesco di Sales, pensiamo allora al mondo della comunicazione: cosa dovremmo fare come cristiani? Pensiamo alla situazione economica: quante persone potremmo aiutare o, piuttosto, dovremmo aiutare per le tante necessità? Proviamo a pensare alla crisi di valori: come dovremmo educare a ritrovare un senso nella propria vita, un ordine, e persino una dignità? Pensiamo al mondo del lavoro: da dove cominciare? Pensiamo anche alle tante famiglie che conosciamo... La tentazione è proprio quella dello smarrimento.

Qual è l'opera che merita una sottolineatura, una nota così forte? Quale il compito a cui oggi il Signore può invitarci per offrire speranza? Certo, qualsiasi direzione va bene; in qualsiasi direzione ci mettiamo ben presto ci rendiamo conto che forse è troppo poco quello che possiamo fare, ci rendiamo conto che forse dovremmo coinvolgere di più, aggregare di più, fare di più...

Bene, proprio di fronte a questo scenario mi pare imponente questa pagina di vangelo: ci offre una via sicura per compiere un'opera grande, che è quella di Dio. Il metterci in ascolto con disponibilità a vivere ciò che udiamo, realizzando così un'esperienza di vera comunione, di vera fraternità, di vera familiarità con Dio, questa è l'opera! Quell'opera che Gesù stesso indica al di sopra di tutte: imparare cioè a lasciarsi amare da Dio e ad amarlo; imparare a stare con i nostri fratelli e ad amarli con il cuore di Dio.

L'esperienza della comunione diventa, così, potente. Lo abbiamo ascoltato da questa prima lettura (che era quella dell'anno scorso e che la liturgia ci offre per l'anno prossimo), che ci suggerisce che anche Gesù non è venuto per operare dei cambiamenti con un proprio progetto da attuare, ma per fare la volontà del Padre, di Colui che lo ha mandato, per farla con la sua vita, per compiere l'opera che Dio ha pensato per Lui.

Nella prima lettura di oggi ci è presentata invece l'esperienza di un re, il re Davide, che nel momento in cui arriva l'arca di Dio impazzisce di gioia, e letteralmente non si contiene più: dalle parole del libro di Samuele sembra che veramente sia un'esplosione incontenibile. Questa è la sua gioia più grande: poter accogliere, ricevere l'arca dell'alleanza, e per questo convoca tutto il popolo, dentro questa alleanza, dentro questa familiarità, che poi si diffonde, perché si prolunga nel convivio, in una cena insieme.

Per quanto ci sfugga l'importanza e la grandezza dell'esperienza di comunione (forse essendoci piuttosto abituati!), pensiamo proprio che questa venga da Dio come la sua opera e sia quello che

Lui desidera più di tutto: che tutti gli uomini trovino questa strada per riconoscerlo presente e padre, per diventare figli e fratelli.

Celebriamo dunque l'Eucarestia con questo senso di riconoscenza profonda: il Signore ci chiama e siamo qui proprio per questo, per ascoltare la sua Parola e tradurla prontamente con disponibilità, perché è Lui che agisce attraverso la sua Parola, perché sia Lui ad aprirci gli occhi, la mente e il cuore per vedere di quali atteggiamenti, pensieri e parole plasmare la nostra stessa vita. Ecco, anche noi allora possiamo disporci in questo ascolto e godere di questa conferma di Gesù: *“Ecco mia madre e i miei fratelli”*.